

## Il commento

# Come difendersi nella transizione

di Francesco Manacorda

**I**l mondo guarda a Glasgow, ma è Mosca che ci ricorda come funziona il mondo. Nel giorno in cui Gazprom avrebbe dovuto rifornire le riserve della Germania con il gas, nulla è arrivato.

• a pagina 29



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*La crisi energetica*

# Come difendersi dai rincari

*di Francesco Manacorda*

**I**l mondo guarda a Glasgow, ma è Mosca che ci ricorda come funziona il mondo. Ieri, nel primo giorno in cui il colosso di stato russo Gazprom avrebbe dovuto finalmente cominciare a rifornire le riserve della Germania con il suo gas, calmierando in qualche modo la folle corsa dei prezzi dell'energia in tutta Europa, i condotti tedeschi sono rimasti a secco, nulla è arrivato. Il prezzo del combustibile, come prevedibile, ne ha subito risentito, schizzando verso l'alto e soprattutto innescando una nuova ondata di timori su ulteriori rialzi dei prezzi.

Il mondo attende – con poche illusioni – da Glasgow una soluzione che ci porti verso un futuro a zero emissioni, ma intanto è proprio da Mosca che arriva chiaro e forte il messaggio che la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili non sarà una questione di anni, ma un lungo e difficile percorso in cui peseranno ragioni geopolitiche e fattori climatici, scelte di lungo periodo e decisioni di politica economica.

Quella dell'energia è già una crisi globale e conclamata. Con un prezzo dei combustibili che – per chi non ha stipulato contratti a lungo termine – è più che triplicato nel giro di un anno, molte imprese nel mondo, in Italia e in Europa rischiano oggi blocchi temporanei per risparmiare sulle forniture o addirittura una struttura di costi insostenibile che potrebbe portare quelle meno forti alla chiusura. Mentre la pandemia rallenta e l'economia prova a rialzare la testa, proprio la nuova incognita energetica, con il suo effetto diretto sulle imprese e quello indiretto sulla crescita dei prezzi di ogni prodotto, che innesca una minaccia inflazionistica e stuzzica le banche centrali a rispondere con più rapidi movimenti verso un rialzo dei tassi, è il nuovo grande nemico da combattere su scala globale.

Come combatterlo, però, non è scontato. Prima di tutto perché qui il mondo non si trova di fronte a un nemico comune, ma a una risorsa insufficiente che più Paesi cercano di accaparrarsi. La scarsità di domanda nel primo lockdown ha contribuito a ridurre gli investimenti per la ricerca e l'estrazione di gas: il successo delle grandi navi che trasportano gas liquefatto in alternativa all'uso dei gasdotto ha portato questo mercato a diventare di fatto globale. È oggi con una domanda che cresce a dismisura, specie dalle parti della Cina, un mercato che non conosce più confini e una

capacità produttiva mondiale ancora limitata, la ricetta per la tempesta economica perfetta è servita.

A questo si aggiungono poi altri elementi: la già citata politica russa, che in una fase di rapporti difficili con l'Occidente non ha alcun interesse ad aprire i rubinetti e spinge anzi con la pressione dei suoi giacimenti perché venga completato il gasdotto Nord Stream 2, che la aiuterà ad aumentare la sua presa sull'Europa; così come l'aumento dei prezzi dei diritti di emissione della CO<sub>2</sub>, che aumenta il costo delle fonti fossili e rende di nuovo economicamente interessante la produzione di energia attraverso centrali a carbone. E ancora, pesa una estate insolitamente priva di vento tra la Norvegia, la Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda, che ha dato un duro colpo alla produzione di energia eolica.

Ma proprio questo concatenarsi di fattori e il loro preoccupante risultato ci ricorda che eolico, solare e idroelettrico, non sono la soluzione immediata a tutti i mali della produzione di energia, ma un obiettivo a cui tendere nel lungo periodo; un periodo nel quale non potremo fare a meno di fonti di riserva sempre pronte a entrare in funzione di fronte a un calo di vento, alle nuvole in cielo o a un periodo di siccità.

Anche la transizione energetica non potrà così essere un colpo secco di timone verso una nuova direzione, ma dovrà trasformarsi in un mosaico paziente di misure che guardino tutte allo stesso obiettivo. Rafforzare gli approvvigionamenti e lo stoccaggio di gas (e a questo proposito proprio il Tap, il gasdotto che attraversa l'Adriatico e che ai tempi della sua costruzione fu ferocemente contestato, ha contribuito quest'anno a calmierare i prezzi del combustibile in Italia rispetto a quelli del Nord Europa), puntare in ogni modo all'efficienza energetica, investire sulle fonti alternative (che al momento assicurano solo un decimo della potenza rispetto a quella che ci servirebbe per rispettare gli obiettivi che l'Italia si è data da qui al 2030), battere strade finora non troppo frequentate come quella della produzione dell'energia da biomasse, delle sperimentazioni per produrre idrogeno, del – pur contestato – stoccaggio della CO<sub>2</sub>. Anche perché la primavera arriverà, e con quella i prezzi del gas torneranno si spera a calare, ma non è detto che il prossimo inverno sia più facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA